

“What is this thing called love?”

Ella Fitzgerald, nel 1956, cantava “What is this thing called love?” (Che cosa è questa cosa che chiamiamo amore?). L’amore è il motivo che domina la nostra storia e ispira canzoni, romanzi, commedie, tragedie.

I greci hanno quattro parole per definirlo:

- “Eros”, l’amore naturale, il piacere corporeo,
- “Philia”, l’amicizia, il piacere della compagnia,
- “Agapè”, l’amore disinteressato, divino, incondizionato,
- “Storgè”, l’amore familiare, gli affetti familiari.

Un approccio attraverso quattro porte che ci permette di percepire meglio l’ampiezza delle sue manifestazioni e il suo mistero. Soffermiamoci sulla philia che ci aiuterà a meglio riflettere sulle successive affermazioni del vangelo.

“L’amico è un altro me stesso” (Aristotele).

L’amico è colui che ho scelto per me, per questo l’amicizia è una relazione singolare, una mediazione tra me e un altro me stesso, come l’amore è una relazione a senso unico, con chi ho scelto/a, lui/lei e non un altro/a. L’ho scelto/a, noi siamo scelti. Ci confidiamo con l’altro/a e comprendiamo quello che vive e percepisce. Lo sguardo dell’altro/a riflette me stesso, come l’innamorato fa suo il mondo dell’amato/a. Noi viviamo momenti gioiosi con l’amico/a così come proviamo spontaneità e intimità con l’amato/a. L’amico e l’amato sono le persone che si prendono cura di noi e noi di loro, il dono e la gratuità sono le caratteristiche di questa relazione.

Quando Gesù dice: “Amate i vostri nemici e pregate per coloro che vi perseguitano”, chiede di rivolgere tutte le precedenti manifestazioni d’amore, all’amico e all’amato, a chi odiamo e rifiutiamo, a chi interiormente viviamo pericoloso per la nostra vita. Questo è difficile!

Il cammino verso la perfezione significa comprendere e portare sulle nostre spalle l’umana ferita del nemico che, uccidendo, si ferisce nella sua umanità, per questo bisogna “amare senza misura” (sant’Agostino).

Questo comandamento vuole superare il problema etico della giustizia, in essa c’è ancora la presenza della legge del taglione, basata sul “do ut des”, fondata sul criterio della proporzionalità. Il suo punto d’arrivo è scandalosamente diverso dall’“Occhio per occhio, dente per dente”, è quello della rinuncia a difendersi; scegliendo di fermare il male, non solo non ci si oppone, ma si passa ad amare l’altro e a pregare per lui.

Il cammino verso l’amore per i nemici appare lungo, quasi impossibile. In questo percorso di conversione c’è la tensione tra la “regola d’oro”, che comanda di “non fare agli altri quello che non vuoi sia fatto a te” e l’amore sovra-etico che sollecita il superamento dell’antica legge.

Questa tensione è provvidenziale: l’affermare, insieme al vangelo, la regola d’oro e la superiore giustizia della misericordia, permette di stare in equilibrio, cioè di non cadere

nell'utilitarismo, ma, andando verso l'altro, aprirsi all'oltre. Se prevale la chiusura, prendono piede l'opportunismo, il conflitto d'interesse, la logica delle lobby, il clientelismo. Se prevale l'apertura, la pratica della giustizia trova la sua piena realizzazione e nasce il superamento con una graduale comunicazione della benevolenza.

Il cammino chiede, come primo passo, di chiamare per nome il male, cioè riconoscerlo, il secondo sta nel non rispondere con il male, come ad esempio di "scegliere il male minore", che non interrompe le reazioni negative. Il terzo passo è decidere di porgere l'altra guancia, lasciarsi togliere il mantello, fare due miglia...gesti che invertono la rotta del male. In questo passaggio nasce in noi la memoria delle ingiustizie subite, la storia delle tensioni tra i popoli, dei clan e delle reazioni fratricide tra le famiglie, che pesano come macigni. Il quarto passaggio è scoprire la forza del perdono e continuare a viverlo, sentire il bisogno di essere perdonati per continuare a offrirlo. Non è il semplice far finta di nulla, che è ancora subire, ma è "cancellare" ciò che è stato. Questo è più difficile. In questo passato che rimane con tutta la virulenza della sua emozionalità e la sua irreversibilità, la libertà di perdonare scioglie sé e l'altro, ciascuno da un male che blocca nel cuore ogni desiderio d'amore.

Vittorio Soana